

Caprioli e cinghiali: convivenza DIFFICILE?

Dinamiche di popolazione di capriolo e cinghiale, nei Distretti Venatori Collio e Carso della Regione Friuli Venezia Giulia. Confronti con un'analoga area confinante della vicina Slovenia

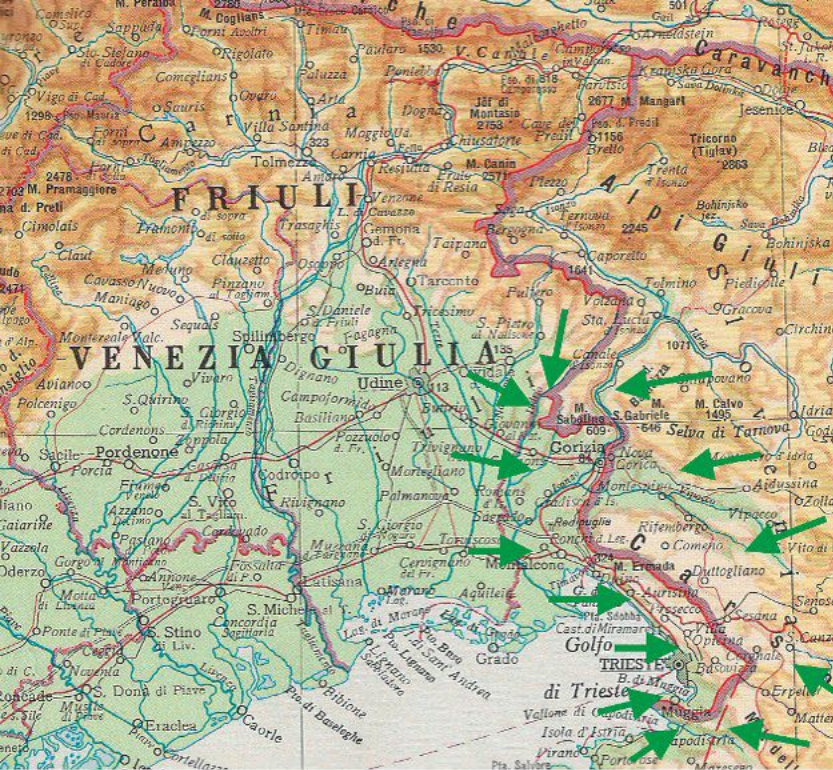
VALENTINA CECCHINI
SAIMON FERFOLJA
ALFREDO BOSCAROL

È innegabile. Analizzare dinamiche di popolazione di una specie di fauna selvatica è opera sempre complicata, in quanto legata a diversi fattori e a diverse variabili. Impresa ancor più ardua, nonostante tutte le indicazioni di natura scientifica messe a disposizione, è il capire variazioni di popolazione, di specie di fauna diverse. Nel caso specifico capriolo e cinghiale. Due specie totalmente dissimili per abitudini e per indirizzo alimentare ma, con consistenze, importanti l'una, esagerate l'altra, in competizione sullo stesso territorio. Alcuni mutamenti negativi, relativi al prelievo del capriolo, subentrati negli ultimi anni, nel D. V. n° 13 "Carso", hanno suggerito l'apertura di un'indagine che fornisse al caso, motivazioni plausibili.

Questa analisi è riferita di proposito, in primis, ai risultati gestionali dei D. V. Collio e Carso, ai quali si sono accostati quelli del Collio e Carso Sloveni. L'area di riferimento si identifica sostanzialmente nella striscia di territorio Sud – Orientale del Friuli V. G. a cavallo del confine con la vicina Slovenia.

I due Distretti Venatori se, in qualche modo diversi, dal punto di vista della natura geografica e della pressione antropica, risultano decisamente analoghi per quanto riguarda la diffusa cultura di tipo mitteleuropeo del mondo venatorio, per la gestione venatoria di tipo selettivo, praticata sostanzialmente sull'intero territorio e per l'abnorme esplosione demografica del cinghiale. In questa analisi, si cercherà di verificare l'effetto, se mai c'è stato, che tale anomala diffusione potrebbe aver avuto sulla presenza del capriolo. Specie presente sul medesimo territorio, con densità davvero ragguardevoli. I dati presi a riferimento hanno una storicità decennale. Un periodo sufficientemente lungo per permettere ipotesi e considerazioni di soddisfacente attendibilità. Anche se, considerato l'argomento, nel formularle hanno avuto buona considerazione le numerose variabili presenti in materia di gestione faunistica, venatoria e ambientale. Per meglio rendere l'idea circa le dinamiche di popolazione delle due specie in questione e attinenti al decennio 2004 – 2014 si sono opportunamente realizzati quattro grafici. Due relativi ai risultati gestionali globali, riferiti all'intero D. V. Due invece riguardanti l'esito gestionale di due Riserve di Caccia, una per Distretto, in cui la presenza del cinghiale è particolarmente significativa. I grafici riportano i dati relativi agli abbattimenti. Ci sono sembrati gli unici, in quanto concreti, adatti a illustrare con sufficiente attendibilità gli esiti dell'indagine.

Si è ritenuto infatti inopportuno seppur disponibili, affidare la ricerca a numeri provenienti da censimenti, stime e proiezioni, in un'area

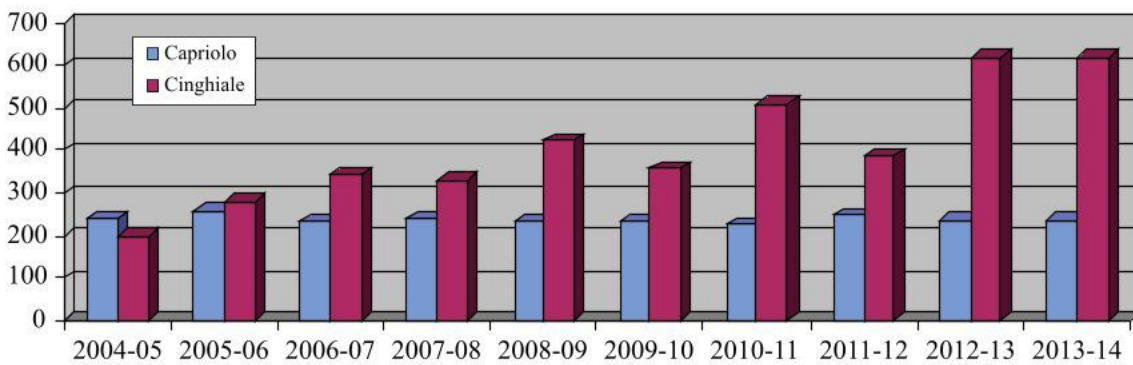


come quella carsica, la cui visibilità è fortemente compromessa da un rimboschimento senza limiti e da una situazione ambientale, in cui la diffusione dello scotano (*Cotinus coggygria*), tipico cespuglio carsico, è tale da compromettere seriamente una accettabile visibilità. Sostanzialmente, la grande espansione del cinghiale ha prodotto, nei due Distretti Venatori, effetti in qualche modo contrastanti. Nell'area del Collio 8.500 Ha. circa, di cui 5.500 circa coltivati a vigneto, la massiccia presenza del suide sembra non aver inficiato sulla presenza del capriolo. Infatti se dai circa 200 cinghiali abbattuti nel 2004 si è passati agli oltre 600 del 2013,





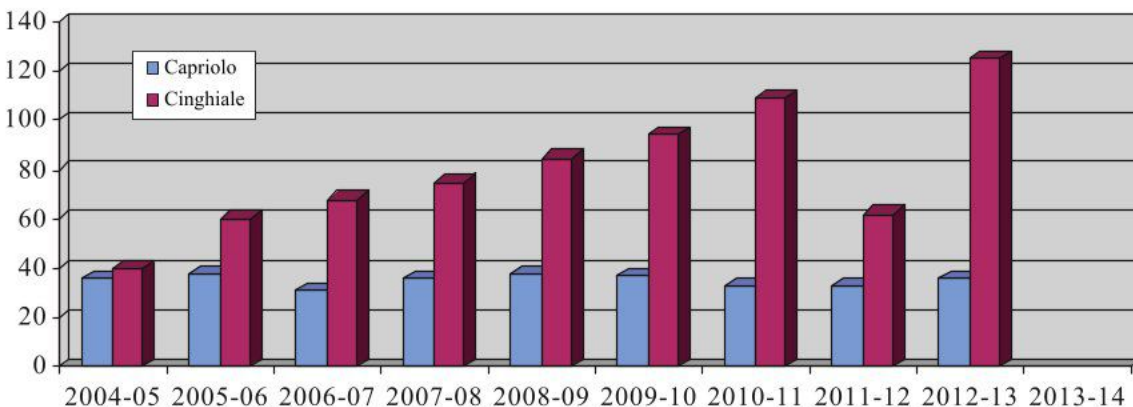
Altana per la caccia al cinghiale in pineta di pino nero (*Pinus nigra*)



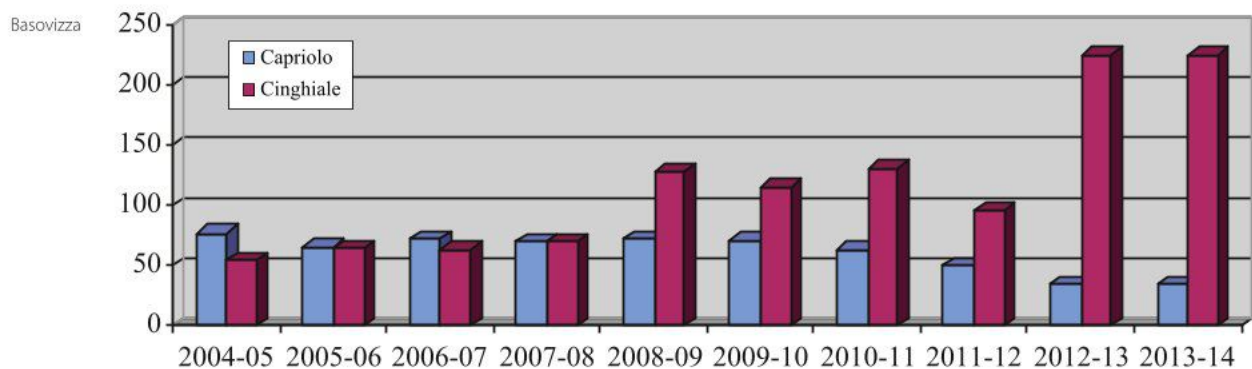
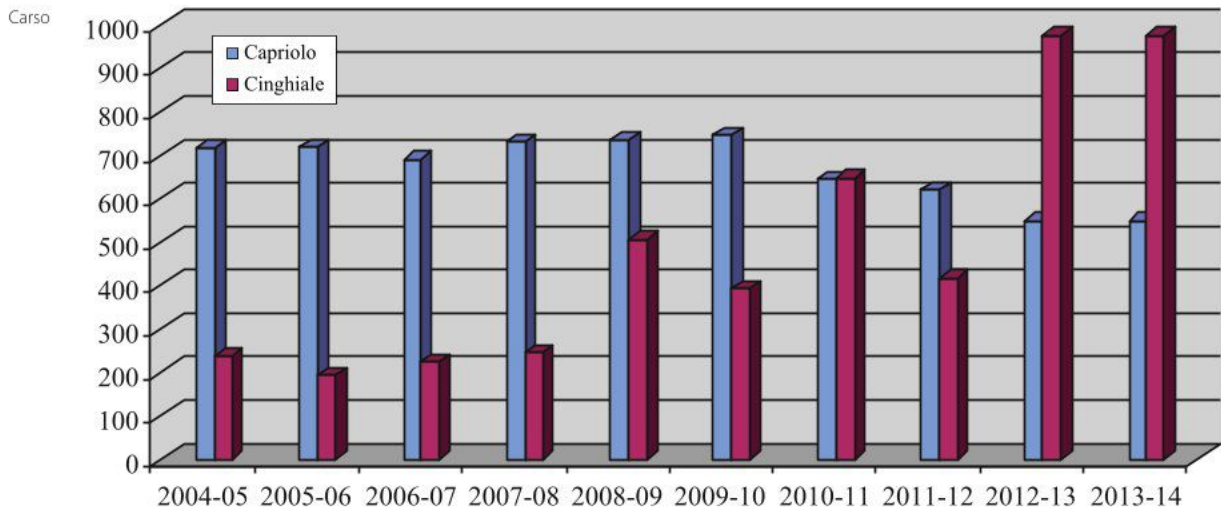
Collio

il prelievo del capriolo si è sostanzialmente attestato annualmente intorno ai 240 capi. Tendenzialmente analoghi anche i risultati ricavati dai dati relativi alla Riserva di Caccia di Lucinico. Come si è detto Riserva, con il maggior

numero di prelievi di cinghiale del D. V. Collio, di cui proponiamo qui sopra i dati componenti il relativo grafico. Dai 40 cinghiali abbattuti nel 2004 si è passati agli oltre 120 prelevati nel 2013. Per contro i prelievi di capriolo si



Lucinico



sono attestati nel decennio sulla quarantina di unità annue circa.

Diversi invece gli esiti emersi nell'altro D. V. preso a riferimento. Nell'area del Carso 20.500 Ha. si è avuta addirittura, nel corso dell'ultimo decennio una inversione di valori. Si è passati dai 200 abbattimenti di cinghiale del 2004 ai quasi mille del 2013. Nel contempo i prelievi di capriolo, si sono ridotti, dai 700 capi iniziali ai circa 550 attuali. Il trend non muta, se si analizzano i dati relativi alla Riserva di Basovizza.

Infatti, come illustrato chiaramente nel grafico, dai 50 cinghiali prelevati nel 2004 si è passati agli oltre 200 della stagione 2013! Mentre i prelievi di caprioli si sono ridotti dai 75 iniziali a una quarantina dell'ultima stagione venatoria.

Come si è detto, per cercare di avere a disposizione una situazione globalmente più completa e, per dare maggior peso a questo nostro lavoro, si è voluto gettare un occhio anche alle vicende di oltre confine, tenendo comunque ben presente le sostanziali differenze di carattere normativo, relative alla gestione faunistica venatoria, adottate nella vicina Slovenia. Le aree prese in considerazione sono il Collio e il Carso Sloveno. Sostanzialmente aree contigue a quelle italiane per cui simili dal punto di vista geografico. Da notizie attendibili pervenute, emerge immediatamente una considerazione. Nell'area presa in esame, contrariamente a quanto avveniva nel passato, attualmente, si abbattano molti più cinghiali che caprioli!! Nel solo D. V. Carso italiano, rispetto a dieci anni fa, il numero dei caprioli abbattuti è sensibilmente diminuito! Si tratta



Scotano (*Cotinus coggygria*)
tipico arbusto carsico

di capire il perché ciò non sia avvenuto anche negli altri tre settori esaminati, Collio Italiano, Collio e Carso Sloveno.

Considerato:

1. che la colonizzazione dello sciacallo dorato (*Canis aureus*), predatore sì ma con una finestra alimentare indirizzata in particolare verso micromammiferi per cui il capriolo dovrebbe comparire solo in forma sporadica, è avvenuta sicuramente prima, anche nell'area carsica slovena;
2. che il mancato ritrovamento poi di carcasse di piccoli di capriolo predati, dovrebbe esentare lo sciacallo da specifiche responsabilità. Per cui quella di addossare alla presenza del canide, la causa relativa alla diminuzione di prelievi di capriolo, sembra essere soluzione semplicistica e, probabilmente non veritiera.
3. che l'ingresso del Cervo sul territorio del D. V. Carso è sì avvenuta ma, probabilmente, con consistenze che non dovrebbero ancora influire, se non marginalmente, sulla specie capriolo. Del resto la colonizzazione del cervo si è verificata senza dar origine a fenomeni particolari, molto prima e con consistenze decisamente più importanti in territorio Sloveno.
4. che l'abnorme diffusione del cinghiale si è riscontrata anche sugli altri settori esaminati e,

anche in questo caso, il capriolo è sembrato adeguarsi alla nuova situazione.

Considerato tutto ciò, non rimangono che pochi indizi atti a fornire, della nuova situazione, spiegazioni plausibili. La prima potrebbe riguardare lo sforzo di caccia. Da una piccola indagine condotta fra i cacciatori è emerso che la caccia al capriolo, nelle sue varie forme, da altana o alla cerca, è quella che regala dal punto di vista emotivo, le maggiori soddisfazioni ma, è verso il cinghiale, che è indirizzato il maggior sforzo di caccia. Per cui è possibile che i piani di abbattimento del capriolo soffrano di questa attenzione venatoria diretta maggiormente verso il suide. Va ricordato inoltre, che fino alla stagione venatoria 2007 - 2008 l'apertura della caccia selettiva al cinghiale avveniva il 15 di giugno, esattamente un mese dopo quella al capriolo, per cui nei primi trenta giorni, il capriolo rimaneva l'unica specie oggetto di prelievo. Potrebbe non essere un caso nell'identificare l'inizio della "crisi" del capriolo, proprio in concomitanza di quella stagione venatoria. La seconda e forse la più importante, riguarda l'habitat. Alcuni soci di diverse Riserve di Caccia, avrebbero notato un calo evidente nelle nascite di piccoli di capriolo. È possibile che nel passato, l'habitat carsico, fosse stato talmente favorevole, da spingere il capriolo ad una colonizzazione estremamente numerosa ma, considerati gli avvenuti mutamenti ambientali, attualmente non più sopportabile. Andrebbe presa in seria considerazione l'ipotesi che il Carso dal punto di vista trofico sia, come dire "invecchiato" privo del necessario rinnovamento, paragonabile cioè a una sorta di monocultura. Rinnovamento che sugli altri territori esaminati è garantito da attività umane, di tipo agricolo e/o pastorale, quasi del tutto assenti sul Carso Italiano. È possibile, che a causa della cessazione quasi totale di tali attività, le risorse trofiche dal punto di vista delle biodiversità arboree siano diminuite. È un dato certo che un prato non falciato, porti nel tempo a cambiamenti significativi nella flora dei pascoli, senza contare poi che a seguito della cessazione dello sfalcio, prati ricchissimi scompaiono di anno in anno. Per una specie quale risulta appartenere il capriolo, specie classificata appunto "selettiva" e che indirizza la sua dieta verso un numero davvero im-

portante di diverse essenze vegetali, questo potrebbe apparire il motivo se non unico ma, certamente preponderante, a spiegare gli esiti della dinamica dei prelievi e probabilmente di popolazione, verificatasi nel D. V. Carso, in questi ultimi dieci anni. Supposizione questa tutt'altro che remota a spiegare la minor spinta riproduttiva riscontrata nella specie.

Considerazioni e conclusioni

Se, come spesso accade, l'insorgere di alcune problematiche trovano origini e causali diversificate, altrettanto spesso anche le soluzioni, vanno ricercate con azioni di natura differenzia-



Note faunistiche

La dinamica di popolazione delle singole specie animali è notevolmente influenzata da fenomeni ecologici che, anno per anno, ne regolano la crescita o la diminuzione. Per il caso in questione risulterebbe di particolare importanza il fenomeno della competizione. La competizione rappresenta la richiesta attiva da parte di due o più organismi di una risorsa comune. Quando la competizione avviene tra individui della stessa specie si definisce intraspecifica, mentre nel caso avvenga tra individui di specie diverse viene definita interspecifica. Di fatto il costante (e sotto certi punti di vista impressionante) incremento del cinghiale sembrerebbe il primo indizio del calo del più piccolo capriolo. Ovviamente la competizione non è di tipo alimentare ma più di tipo spaziale. Infatti il capriolo, solitario e schivo per gran parte dell'anno, soffre il disturbo delle scorribande dei branchi (a volte molto numerosi) di cinghiali. Questa riduzione però è stata riscontrata solamente su una delle tre zone campionate. L'aumento del cinghiale è dovuto in parte a diversi fattori di derivazione antropica, in primis la costante disponibilità trofica derivante dall'attività di foraggiamento e in seconda battuta dalle modifiche ambientali derivante dalla riduzione delle attività agricole-forestali che soprattutto sul Carso (diversamente alla zona del Collio dove l'agricoltura e la viticoltura risultano predominanti) penalizza le specie ecotonali come il capriolo in favore delle specie tipicamente boschive come il nero suide.

Tutti gli altri fattori elencati nell'articolo (fattore ambientale, emozionale ecc.) hanno sicuramente contribuito alla diminuzione della consistenza del rosso folletto dei boschi. Resta da capire però in che misura ogni singolo elemento abbia portato a questo effetto e in che modo la loro interazione sia diventata una cassa di risonanza amplificando il fenomeno. Sicuramente le misure di conservazione e compensazione proposte nell'articolo potrebbero portare un sostanzioso beneficio nella gestione e nella consistenza del capriolo. Non bisogna però scordare che le popolazioni selvatiche sono soggette a continue e cicliche fluttuazioni nelle loro consistenze numeriche e che solamente nei prossimi anni si potrà avere un'idea abbastanza chiara della reale portata del fenomeno di "penuria" di caprioli in questa piccola e meravigliosa realtà che è il Carso.

Cari lettori di Caccia Alpina vi terremo informati.

Simon Ferfolja



ta. Nel caso specifico, gli interventi indirizzati a procurare quella inversione di tendenza da tutti auspicata, dovrebbero avere genesi ben distinta:

1. La prima di natura ambientale. Non è illogico infatti pensare come a una delle soluzioni al problema, ad azioni che prevedano interventi di riqualifica e di ripristino ambientale, con relativo recupero dei prati e della landa carsica. Più facili a dirsi che a farsi, considerato il microfrazionamento del territorio e le difficoltà a giungere alla proprietà delle particelle per avere consenso agli eventuali interventi.
2. La seconda di natura tecnica, riguardante prettamente il mondo venatorio. I piani di prelievo del capriolo, dovrebbero essere temporaneamente rivisti e indirizzati numericamente verso il risultato gestionale dell'ultima stagione venatoria. In considerazione della profonda cultura di cui si diceva all'inizio e del grande senso di responsabilità del mondo venatorio carsico, tale aggiustamento dei prelievi non dovrebbe comportare problematiche particolari. Il prelievo delle femmine poi dovrebbe trovare severa applicazione. Aspetto questo forse un tantino sottovalutato.
3. La terza di carattere normativo. È fuor di dubbio che la massiccia, impetuosa e travolgente diffusione del cinghiale, in qualche modo ostacoli la presenza di una specie molto schi-

va, dalla psiche delicata, sensibile quale risulta essere il capriolo. Il mondo venatorio attraverso i suoi rappresentanti, ha già più volte sollecitato l'Ente Pubblico per una normativa adeguata ai tempi, che permetta una corretta gestione del suide. Le deroghe sin qui applicate si sono dimostrate assolutamente inefficaci. I risultati del resto sono sotto gli occhi di tutti. Ma si sa, la politica ha i suoi tempi che purtroppo male si coniugano con le vere e impellenti esigenze, di qualsiasi natura esse siano.

Sulla nota di quest'ultima considerazione, concludendo, sembra che alla soluzione di un problema dovuto a una programmazione di sviluppo sociale ed economico, quanto meno discutibile, in cui sono state escluse completamente quelle attività rurali che da sole avrebbero garantito il mancato insorgere, non solo di questo specifico problema ma, di tutte le questioni legate all'ambiente, debba ancora una volta e con buona pace di tutti, pensarci da solo il mondo venatorio. Per carità, l'impegno non preoccupa. Del resto in altre occasioni, sono emerse tutte le qualità dei praticanti *l'Ars Venandi* dell'area cui l'analisi fa riferimento. Salvo poi a problema risolto, osservare attaccati al carro dei vincitori i soliti noti, di cui al momento del bisogno, si erano perse tracce e ogni indizio. ■